

L'intervista

di **Monica Guerzoni**

«La minoranza cerca pretesti Senza disciplina di partito a rischio il sistema parlamentare»

Tonini: così si apre la strada al presidenzialismo

ROMA I «vietcong» della minoranza mettono a rischio la tenuta del sistema parlamentare. Per Giorgio Tonini, vicepresidente del gruppo pd, la posta in gioco non è l'articolo 2 della riforma del Senato, ma il modello di democrazia.

Chi ha innescato lo scontro sul «Vietnam» al Senato?

«Lasciamo perdere il colore giornalistico. C'è una minoranza che sistematicamente dice o si fa come dico io o non voto».

Scatteranno sanzioni?

«Io non invoco provvedimenti disciplinari, ma un confronto politico serrato su quale modello di democrazia abbiamo in testa. Trovo del tutto infondato il presupposto che la minoranza utilizza per riaprire la discussione e cioè che ci sarebbe una torsione autoritaria del sistema dovuta all'intreccio tra Italicum e Senato».

Il teorema Bersani?

«Non esiste, restiamo piena-

mente all'interno del sistema parlamentare. Il leader che vince potrà contare su una maggioranza di 340 deputati su 630, quindi basteranno 25 vietcong per mettere in discussione il governo».

Vietcong?

«Sì, 25 vietcong disposti a fare quello che vogliono mettendo a rischio la stabilità ci saranno sempre. Chi mette in discussione in modo sistematico il principio di disciplina del gruppo mina alle fondamenta la credibilità del sistema e apre la strada al presidenzialismo».

L'Italicum non funziona?

«Noi abbiamo ideato un sistema che fa uscire un vincitore certo, il quale però avrà sempre bisogno della fiducia della Camera e quindi della tenuta del suo gruppo. In tutta Europa i sistemi parlamentari poggiano sulla disciplina di partito, senza la quale non c'è legge che tenga. Questa è la radicalità del

problema, non certo il modo in cui si eleggono i senatori».

Lei pensa che la Costituzione sia solo un pretesto per scatenare l'arma finale contro Renzi?

«A me sembra proprio di sì, un pretesto autolesionistico. Se la Merkel, Cameron o Rajoy non potessero contare sui loro deputati non avremmo stabilità in quei Paesi, invece quei governi durano anni perché nessuno li mette in discussione».

Mentre i «vietcong» come Gotor e Chiti...

«Io con questi amici e compagni non voglio discutere di sanzioni, ma di politica. Un sistema dove una minoranza dice "o si fa così o non voto" non esiste sulla faccia della Terra e, sulla strada della lotta interna, è inevitabile che si finisca fuori dal sistema parlamentare».

Uno scenario da Armageddon... Ma la minaccia del voto non è un'arma spuntata?

«La mia riflessione è più radicale. Qui non è in discussione un governo, ma la forma di governo parlamentare. Dopo Renzi ci potrà essere un altro esecutivo, se teniamo forte e fermo il governo. Se invece lo uccidiamo, usciamo dal sistema parlamentare».

Gli emendamenti della sinistra hanno questo potere?

«L'idea di buttare giù l'articolo 2 è inaccettabile. Sarebbe tragicamente colpevole allontanare l'approdo di una riforma sognata per decenni. Se vogliamo discutere di dettagli siamo pronti, ma l'impianto deve restare quello deciso all'unisono da Camera e Senato».

Renzi cadrà per mano giudiziaria, prevede D'Alema.

«No, io non lo penso. Il Pd ha sempre sostenuto l'autonomia e l'indipendenza della magistratura e non cambia idea. Noi abbiamo bocciato la richiesta di una Procura, non dichiarato guerra alle Procure».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● **Giorgio Tonini**, 56 anni, laureato in Filosofia alla Sapienza di Roma, è vice-capogruppo del Pd al Senato e membro della segreteria nazionale dem

● Chiamato nel 1999 da Walter Veltroni nella segreteria nazionale dei Democratici di sinistra, è stato eletto senatore nel 2001

